

Mimesis

Roma. Out of Place

Roma. Out of Place

A cura di
Dario Gentili
Francesco Careri
Natalia Agati
Guelfo Carbone
Giulia D'Alia
Giulia Dettori
Edoardo Fabbri

Cahiers di
Miserabilia 6

Miserabilia vuole indagare spazi e spettri della miseria nell'immaginario e nella realtà urbana italiana contemporanea. L'obiettivo principale della ricerca è la definizione di strumenti per poter tornare a riconoscere e indagare le manifestazioni tangibili e intangibili della miseria e la messa a sistema di modalità e linguaggi per poterla raccontare e progettare.



Mimesis

ISBN: 9791222328201
DOI: 10.7413/1234-1234089



Roma. Out of Place
A cura di Dario Gentili, Francesco Careri, Natalia Agati,
Guelfo Carbone, Giulia D'Alia, Giulia Dettori, Edoardo Fabbri

Il volume raccoglie gli atti del convegno "La città della miseria" e gli atti del convegno-workshop "Roma Misery Tour" tenutisi presso l'Università degli Studi Roma Tre rispettivamente il 30-31 ottobre 2024 e il 18-19 febbraio 2025. I convegni sono stati organizzati dall'Unità di ricerca dell'Università degli Studi Roma Tre (coordinatore professor Dario Gentili), nell'ambito delle attività del Prin "MISERABILIA", Principal Investigator professoressa Sara Marini.

Editore
Mimesis Edizioni
piazza don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimesisedizioni.it

Prima edizione
gennaio 2026

Isbn
9791222328201

Doi
10.7413/1234-1234089

Finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU,
nell'ambito del PNRR M4 – C2 – Investimento 1.1,
Bando PRIN 2022 – D.D. n. 104 del 02-02-2022.
Progetto: "MISERABILIA: Spaces and Specters of Misery. Epicenter
of Studies, Research, Theories and Projects for the Development of
an Image and a Reality for the Contemporary Italian City".
CUP: F53D23007730006.
Codice progetto: 2022JYMWMS.

Stampa
Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
Da Digital Team – Fano (PU)

Caratteri tipografici
Neue Haas Grotesk
Times Seven

Progetto Grafico
ISIA Urbino – Laboratorio di didattica applicata

Impaginazione
Enrico Lisnardi, ISIA Urbino
Luca Duse, ISIA Urbino

Supervisione
Jonathan Pierini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il libro è disponibile anche in accesso aperto alla pagina
<https://sites.google.com/luav.it/luavprin-miserabilia/misery-atlas?authuser=0>

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees
scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

Collana Cahiers di Miserabilia
Diretta da Sara Marini, Università luav di Venezia

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia
nell'ambito del PRIN "MISERABILIA: Spaces and Specters of Misery.
Epicenter of Studies, Research, Theories and Projects for the
Development of an Image and a Reality for the Contemporary Italian
City". Unità di ricerca: Università luav di Venezia (coordinamento),
Università degli Studi Roma Tre, Università degli Studi di Genova.

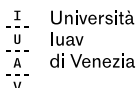
Comitato scientifico
Daniela Angelucci
Università degli Studi Roma Tre
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Francesco Careri
Università degli Studi Roma Tre
Felice Cimatti
Università della Calabria
Giuseppe D'Acunto
Università luav di Venezia
Martino Doimo
Università luav di Venezia
Dario Gentili
Università degli Studi Roma Tre
Esther Giani
Università luav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Andrea Guerra
Università luav di Venezia
Annalisa Metta
Università degli Studi Roma Tre
Ivelise Perniola
Università degli Studi Roma Tre
Federico Rahola
Università degli Studi di Genova
Elettra Stimilli
Università degli Studi Roma Tre
Tamara Tagliacozzo
Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Valenti
Università degli Studi di Genova

Questo libro è pubblicato in Gold Open Access con licenza
Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0. È disponibile per il
download gratuito all'indirizzo [https://www.mimesisedizioni.it/
libro/9791222328201](https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222328201). Editore: Mimesis. Data di pubblicazione:
gennaio 2026. DOI: 10.7413/1234-1234089.

Roma. Out of Place

A cura di
Dario Gentili
Francesco Careri
Natalia Agati
Guelfo Carbone
Giulia D'Alia
Giulia Dettori
Edoardo Fabbri

Cahiers di
Miserabilia 6



8	La miseria che gira intorno Dario Gentili
PRIMA PARTE. LE CITTÀ DELLA MISERIA	
14	Le città della miseria VISIBILE
16	Comunque pullula la vita irriverente. Con il fiume Lambro, elogio del presente che verrà Francesca Berni
26	Miseria e misericordia. Il monastero temporaneo di Sant'Antonio a Norcia Maria Masi
36	Un paradiso abitato da diavoli. Il caso di Crotona tra contaminazione ambientale e nuove forme di espropriazione territoriale Altea Panebianco, Niside Panebianco
46	Alcune riflessioni sulla città-Ilva e l'invenzione di vite misere Arianna Colombo, Laura Guarino
56	Più decoro! A Veniceland non c'è posto per la poveraglia Esther Giani
66	Hull-House Maps and Papers. Pratiche di vicinato ed epistemologie incarnate nella città industriale Federica Castelli
76	Nuove città, vecchie disuguaglianze Daniele Rossi
82	La città della miseria nel cinema senza tetto né legge di Agnès Varda Michele Anelli-Monti
90	La tentazione del riscatto. Etica e pratiche partecipative tra fotografia, fiction e documentario nell'Italia contemporanea Giulia D'Alia

100	Le città della miseria INVISIBILE
102	City of Joy Guelfo Carbone, Giulia Dettori
108	Città senza fine. Per un uso incidentale dello spazio pubblico Paolo Do
118	Mamma Roma. Lecture fisiognomiche degli spazi del riparo nella città storica di Roma Isabella Zaccagnini
126	I lazzaroni a Disneyland. Per una rilettura critica dei processi di gentrificazione Flavio Luzi
134	La miserabile Pietra. Spazio di corrispondenza e coesistenza Ilaria Maurelli
146	Visibilità ignorata. Un'analisi della deprivazione urbana nei paesaggi mentali Camilla Giulia Barale
154	L'architettura come cura. Ripensare gli spazi della follia Christina Conti, Alberto Cervesato
164	Architetture del Miserère. Reinventare il ruolo degli spazi cimiteriali per ripensare l'architettura della città Tommaso Antiga
170	Lampi sulla città Alberto Petracchin
178	Bibliografie

SECONDA PARTE. ROMA MISERY TOUR

- 192** **Girare intorno alla miseria**
Francesco Careri
- 200** **Roma Misery Tour**
EMERSIONI
- 202** **Aporie progettuali per una città ospitale. Manuale di navigazione**
Natalia Agati, Edoardo Fabbri
- 212** **Camminare a piedi nudi nel vuoto. La miseria tra dimensione urbana ed esperienza ascetica**
Edoardo Fabbri
- 220** **Senza/casa. Note etnografiche da Roma Termini per una decostruzione del margine**
Silvia Antinori in dialogo con Natalia Agati
- 232** **Mama Termini. Pratiche di de-escalation conviviale**
Francesco Conte in dialogo con Francesco Careri
- 244** **Il safari del degrado. Considerazioni a partire dal film San Damiano**
Christian Raimo
- 250** **La miseria del Superamento. L'irreparabilità dei ghetti migranti**
Camillo Boano, Antonio Stopani
- 260** **Corpi che (com)portano spazio**
Collettivo ATLANTe / Martina Comanducci, Tommaso Consiglio, Matteo Cucciniello, Alizee Del Gizzo, Laura De Mari, Chiara D'Emilio, Aurora Gentile, Anna Panico

- 280** **Roma Misery Tour**
IMMERSIONI
- 282** **Architettura e Comunità Emergenti**
a cura delle studentesse e degli studenti del Laboratorio di progettazione "Architettura e Comunità Emergenti"
- 292** **Aedicula**
Justine Hesse, Selma Elouardi, Bennet Möller, Isabel Franke
- 302** **Muro giardinato**
Kiran Menghani, Aina Yrla, Levin Lorenz Meyer
- 308** **Atlante. Corpi che (com)portano spazio**
Collettivo ATLANTe
- 310** **Atlante 1 – Hook up!**
Aurora Gentile, Chiara D'Emilio, Matteo Cucciniello
- 318** **Atlante 2 – Mundus Ludens**
Laura De Mari, Martina Comanducci
- 326** **Atlante 3 – Spaccio aperto**
Tommaso Consiglio, Anna Panico, Alizee del Gizzo
- 334** **City as a house**
Amit Yaacov, Anastasiia Kovalenko, Antonia Ruppe
- 340** **Giardinetto**
Petr Cekal, Jakub Zeman
- 344** **Le 16 città (anti)speciste**
Marta Bevilacqua, Francesco Filoni, Leonardo Brustolon
- 350** **Mattanza, mattoni, misticanza**
Chiara di Cesare, Claudia Marinetti

NOTA PROGETTUALE

Questo testo guarda la città della miseria con gli occhi di *Petrolio*, il cui “carattere frammentario [...] fa sì che [...] ‘certi pezzi narrativi’ siano in sé perfetti, ma non si possa capire, ad esempio, se si tratta di fatti reali, di sogni o di congetture” (Pasolini 2016, p. 4). Non è possibile, infatti, vedere e avere contatti fisici con questa città considerandola come una forma *formale* e neppure come un *informe* o un *informale*: la città della miseria è normale ma vischiosa, puzzolente e gommosa, disumana e paurosa, appare come un “latteo chiarore, quasi unto” (ivi, p. 26, *Appunto 3d. Prefazione posticipata*), una città dove testo e avantesto convivono, che “non è una storia reale” (ivi, p. 452, *Appunto 103a. Un incerto punto fermo*) ma che chiede continue messe in discussioni della propria posizione e una movimentazione del proprio credo: una proiezione al di là dell’architettura.

Per Pasolini opera e progetto sono la stessa cosa [...]. Normalmente ‘testo’ e ‘avantesto’ vengono categoricamente distinti [...]. In *Petrolio* è impossibile fare questa distinzione: gli elementi progettuali sono parte integrante del testo. Per elementi progettuali intendo gli schemi, le note, le postille cui anima il testo, lo stratifica e ne registra le evoluzioni, ma anche tutti quei materiali extra-letterari che nella *Nota progettuale* vengono presentati come elementi indispensabili per una corretta interpretazione del testo. (Stigliano 2020, p. 57)

Schema del viaggio in cui si riprendono, di *Petrolio*, i titoli di alcuni capitoli: nel paragrafo *Gli incontri serali*, dedicati alla rilettura a distanza di un attraversamento reale dello spazio urbano, quello “‘smisurato’, scartato, dimenticato, [che] persiste come ambito in cui la miseria può insediarsi, accamparsi, riconoscersi” (Marini 2024, p. 9). Nel paragrafo *Un incerto punto fermo*, la miseria è introiettata come possibilità di fare città, come intravisto da Shadrach Woods e Joachim Pfeufer nel loro progetto *Paris Nord* (1964) che qui appare nella forma di un documento dalle capacità retroattive. Detto altrimenti l’oggetto osservato non è un’architettura o uno sciamme di piccole architetture che, alleatesi, possano costituire una città ammassata in grado di alterare lo *status quo* – traiettoria del progetto questa già indagata e in parte praticata (cfr. Marini 2008) –, ma, al contrario, la miseria come energia e atto di “pianificazione” della città grazie alle sue architetture, ai suoi spazi e ai suoi spettri.

L’ammonizione di Candilis sembra trovare conferma: bisogna ‘preoccuparsi di più delle piccole cose’, non cercare trasformazioni estetiche o morfologiche, ma tentare di trasformare il modo di percepire l’estetica, la forma, e soprattutto le loro relazioni con la vita quotidiana. [...] Propongo che il dibattito torni a riallacciarsi alla nozione di ‘cultura minore’ che, come hanno spiegato Deleuze e Guattari, possiede almeno tre caratteristiche principali: ‘un forte coefficiente di deterritorializzazione, una connessione diretta con la politica [...] e un valore collettivo’. (Scardi 2006, p. 56)

I paragrafi che seguono cercano di fabbricare delle chiavi d’accesso per un passaggio di stato dell’idea di progetto e di architettura verso una saldatura del tritico architettura-città-società, di reimpostare il nostro rapporto con il mondo ormai fondato sul paradigma della proprietà, del chiuso, della sicurezza del corpo e della stasi. Questo fa emergere la natura metatestuale del contributo, che si propone me-

Lampi sulla città

Alberto Petracchin

01 LE CITTÀ DELLA MISERIA INVISIBILE

01 todologicamente come un testo-progetto, un progetto critico su e per la città, per questo motivo l'ultimo paragrafo è chiamato *Visione*.

LE CITTÀ DELLA MISERIA
INVISIBILE
La tesi che si vuole sostenere è che la città della miseria sviluppi un tipo di contatto critico di cui si ha paura, che essa emerge oggi come un'altra ecologia possibile, tutta da studiare e teorizzare "come vista da un sicario che non giudica" (Pasolini 2016, p. 41, *Appunto 6bis. I personaggi "che vedono"*), e a cui serve strategicamente dare un nome, che essa costruisce "una urbanità in stato permanente di crisi, dove lo spettro di una miseria ovunque incombente finisce per legittimare un'arte di governo dell'emergenza e della precarietà" (Marini 2024, p. 9). Scrivere della città della miseria è anche e sempre mettere in discussione tale paradigma; la scrittura non può allora che emergere come forma di un progetto-critico possibile e dunque come scena del crimine.

GLI INCONTRI SERALI

In una delle prime scene del film di David Lynch *Mulholland Drive* (2001), un personaggio vede un *homeless* sbucare da dietro un muro in un parcheggio e muore di paura. Lo stesso personaggio ritorna alla fine del film, e, dentro una busta di carta che tiene in mano è contenuta la chiave per risolvere il loop temporale sul quale è impostato lo svolgimento della trama. Come è noto, il film di Lynch, ambientato a Los Angeles, mostra l'oscurità nascosta dentro ogni paradiso: non è forse la paura di chi abita l'esterno, diremmo noi della miseria e dei suoi spazi e dei suoi odori, a innescare la narrazione a-cronologica di *Mulholland Drive*? Per dirla altrimenti, a cambiare il sistema consolidato su cui abbiamo fissato la "nostra" immagine della città come corpo chiuso? Se lo spazio della strada *in se* è già stato ampiamente studiato, tra gli altri, da Bernard Rudofsky nel suo *Streets for People* o da Shadrach Woods nel suo manifesto di teoria urbana *Men in the Street* (cfr. Rudofsky 1969; Woods 1975), è il libro di Reyner Banham *Los Angeles. The City of Four Ecologies* che si offre come punto di partenza per evidenziare una sostanza, la miseria, che gli studi di strada hanno tralasciato nonostante la sua evidenza. Nel libro l'autore riconosce nella città di Los Angeles quattro diverse ecologie: Surfurbia, Foothills, The Plains of Id e Autopia (Banham 2009). Prendendo le mosse dal discorso di Banham, cui va dato il merito di aver spostato gli studi sulla città da mera collezione di edifici a studio di ecologie da essi composte, l'intenzione di questo saggio è di osservare la città da dentro, senza presa di distanza, affiancando all'architettura quella società che vede come protagonisti i miserabili – "unlike the pauper and the inops, the miser finds in work neither compensation for a deficiency nor a criterion of meaning and measurement" (Gentili 2024, p. 33) – le persone che non hanno nulla e che soprattutto non hanno casa, che abitano contro-zone della città. Il più-che-umano e il non-umano è in questo testo la città dura, ruvida, inanimata e puzzolente che la miseria riesce ad abitare, mostrandoci criticamente come ci si possa rapportare oggi, dentro il paradigma della *Heimatlosigkeit* (cfr. Hui 2024), con la materia mortificata di cui sono costituiti tutti i luoghi lasciati dalla modernità, dai suoi rigurgiti e dai suoi molteplici *post*.

Nella serata "rigidamente codificata; e ciononostante [...] sempre in preda al caso" (Pasolini 2016, p. 187, *Appunto 43a. La continuità della vita quotidiana*), questi personaggi reali ma immaginari per l'economia di questo testo si riuniscono o stanno soli in alcuni spazi aperti. Certo nella città della miseria tali spazi appaiono in

forme e vesti diverse, talvolta non appaiono neppure restando allo stato di "alone", ma si può rinvenire come una serie di *elements of misery* – in risposta agli elementi dell'architettura presentati Rem Koolhaas alla Biennale di Architettura di Venezia del 2014 e agli elementi dell'architettura veneziana indagati lo stesso anno da Giulia Foscari (cfr. Koolhaas 2014; Foscari 2014) – in cui i personaggi appunto si radunano o rifugiano ipotizzando delle piazze o delle abitazioni. La riunione di questa società con uno "suo" spazio possibile è fatta, per riprendere ancora Pasolini, da *personaggi 'che vedono'*. Dell'esserci in quegli incontri serali si può scrivere solo come visti "da loro", posizionati in un'area di riflessione che apre possibilità. L'oggetto del loro interesse, e delle loro preoccupazioni, è la città chiusa; l'oggetto del loro desiderio la città aperta e la vita. Tutto ciò che fanno le vite degli altri, ovvero da chi non si sente di far parte della città della miseria e dunque non la vede, lo farà come visto da questi occhi e da questi corpi o spettri. Ciò che li protegge è il non possedere niente e il non appartenere a niente. Negli incontri con la miseria "c'è sempre qualcosa di intimo, di commovente e insieme di solenne: perché in tali incontri, si celebra la vita" (Pasolini 2016, p. 197);

il punto di vista è sempre al vertice. Le cose sono colte in un loro momento di attualità così estrema da presentarsi come cristallizzate o pietrificate. Tutto è una serie di fregi o simulacri, al culmine dell'espressività, e, al tempo stesso, allineati come nelle Opere Teleologiche o nelle Allegorie. Tuttavia, questo punto di vista culminante non disdegna di prendere in considerazione di tanto in tanto [...] le profondità dei baratri. (ivi, p. 196)

Emerge dunque il primo grado di frizione, quello tra le zone abitate dai miserabili, a cui daremo un nome nella *Visione*, e il sistema sparso di *enclaves* dove abitano tutti gli altri e su cui abbiamo concentrato fin qui tutti gli sforzi interpretativi e progettuali sul senso di città. Tale frizione esiste a un triplice livello di lettura: la scala urbana, che si struttura sulla dialettica tra zone misere e zone ricche ma dove queste zone misere iniziano a prendere il sopravvento sulle altre; a scala sociologica, perché le persone che abitano le due parti si incontrano nella città anche involontariamente ma non vogliono avere rapporti; a scala simbolica perché l'immagine consolidata della città cambia. E cambia perché il suo *punctum* non è più una mappa cognitiva organizzata sulla certezza di *paths, edges, districts, nodes, landmarks* come voleva Kevin Lynch (cfr. Lynch 2001) ma inizia a organizzarsi sull'apparire concreto di perturbanti zone fantasma che ci sono sempre state ma che sono sempre rimaste invisibili o non-viste. Queste zone, ancora una volta, sono uno scarto della privatizzazione, sfuggono al controllo e ospitano la vita come nella *waste land* dei Godoari.

Le mura crollate, in parte, e in parte ancora in piedi, ma con enormi squarci che le spaccavano obliquamente, o vi aprivano grossi buchi rotondeggianti, avevano l'aria di rovine. La polvere si era depositata, e, a testimoniare il loro crollo recente c'erano solo i mucchi di macerie fresche intorno. Ma il disegno delle loro spaccature, il profilo dentellato dei xxx, data la solidità della costruzione fatta di materiale vecchio, in uso ancora al principio del secolo, facevano sì che quelle mura distrutte avessero l'aria di ruderi nobili. (Pasolini 2016, p. 476, *Appunto 110. I Godoari*)

La città della miseria è tentacolare e forma una struttura urbana altra, un altro ordine. Non esiste come spazio di auto circondamento selettivo, delimitato e contenitivo ma è l'esatto opposto ovvero l'esternalizzazione dell'architettura, lo spazio aperto che per natura è intangibile e non è contenibile. Essa rimane dunque come spazio portante della città, una ecologia di quinto grado e precisamente una "sentient ecology" (cfr. Ingold 2000, pp. 24-26) proprio perché le entità di cui è fatta non sono preoccupate del proprio mantenimento ma al contrario della propria evoluzione. Quel che questa città mette in questione è la capacità di un progetto di architettura di fare città, di rendersi disponibile a costruire nuove urbanità da abitare, dove spazio e società partecipino insieme.

Veniamo dunque alla seconda frizione di questo discorso, che si muove su due livelli differenti: materiale e concettuale. Il primo livello opera a livello architettonico appunto con una certa dose di materialismo, dove il rapporto con tale materialismo si palesa in passeggiate a piedi scalzi nel parco, vestiti di stracci al freddo dell'inverno, in sostanza a corpo nudo di fronte allo spazio. Chi abita la città della miseria abita una casa di catrame, di asfalto e cemento, gas di scarico, gomma, cartone, vermi e blatte, germi e sporcizia, abita quello che Anthony Vidler chiama "la sostanza densa, quasi palpabile" (Vidler 2006, p. 247) della contemporaneità. Spazi piuttosto che architetture, ambienti aperti piuttosto che edifici chiusi. Questo è ciò che ci dice la miseria mostrandoci uno spazio "abietto e ignobile nella sua ubiquità, invasore instancabile dei reami protetti della società e della civiltà. [...] 'pura violenza' che si sottrae al tempo e alla geometria per affermare la propria presenza" (Vidler 2009, p. 109). Il secondo livello, concettuale, riguarda il fatto che tale città della miseria può continuare a esistere e ad avere dignità solo se si comincia a immaginare un abitare diverso dal ritorno a casa, un abitare senza casa, senza patria, a-polidi e a-domestici. Per alcuni studiosi *homeless is a housing problem* (cfr. Borges, Scott Mitchell 2018) mentre la città della miseria non chiede di essere risolta ma di restare aperta. Essa chiede di farsi struttura urbana, di essere la città. E lo fa da una posizione preminente proprio perché ha confidenza con il possedere-nulla che porta a rapportarsi intensamente, usandole, le materie disumane del mondo. La città contemporanea nel momento in cui la "la spaesatezza diviene un destino mondiale" (Heidegger 2020, p. 39), è dotata oggi di questa quinta ecologia – oltre le quattro teorizzate da Reyner Banham – fatta di quella miseria che oggi svolge un ruolo strutturale nelle dinamiche urbane.

UN INCERTO PUNTO FERMO

Come una prova documentaria retroattiva, si innesta in questo discorso sulla città della miseria una nota su un progetto urbano mai realizzato. Si tratta del progetto *Paris Nord* redatto da Shadrach Woods e Michel Pfeufer nel 1964 in reazione alle politiche urbane che volevano la costruzione di *ville nouvelle* distanti dal centro cittadino per rispondere alla pressione demografica esercitata dal *grande numero*. Come è noto, è questa la politica che ha vinto, mentre la via alternativa proposta da Woods e Pfeufer resta allo stato latente in forma di contro-pianificazione in grado di tenere insieme architettura, urbanistica e società. Gli autori impiantano il proprio ragionamento nel momento in cui avviene, a Parigi come altrove, la cesura tra civiltà urbana e civiltà contadina – momento che Pasolini chiama "crollo cosmologico" –, con la conseguente sparizione della seconda, ovvero il momento in cui la miseria viene tacciata

d'esser povera e allontanata, appunto, in altre premeditate e calcolatorie città nuove. Il progetto degli autori non reagisce però immaginando forme nostalgiche di architettura ma si lancia a teorizzare una via nuova per la cultura e per le discipline dedite allo spazio.

At the core of Paris Nord was the claim that the city is the only space for culture, the only possible 'habitat of man living in society'. The project is an anti-suburban manifesto, Woods's first response to the invasion of the country by the city, or rather by the 'noncity' of the banlieu. (Gonzalez, del Real 2020, p. 84)

Una serie di fasce è impressa sopra la città esistente la cui presenza non è ignorata ma usata come preesistenza necessaria a ipotizzare zone finalmente costruibili, chiamate dagli autori "zone of 'no edification'" (*ibidem*), che istituiscono un confronto attivo tra l'ambiente urbano stesso e le zone da tenere il più possibile aperte. Le fasce, scomposte in una griglia del tutto concettuale, cavalcano il territorio e la città articolandosi di volta in volta e bloccando la propria avanzata solamente alle porte del centro storico della città. Le fasce costruite sono una rielaborazione, questa volta sì, di un'architettura vernacolare e minore, la Medina di Sousse in Tunisia, evocata non tanto per tornare alla storia ma perché capace di dialogare con il territorio e la geografia che nel frattempo può continuare a esistere e a evolvere. L'intero progetto è rappresentato tramite una serie di diagrammi, come se gli autori avessero volute lasciare qualcosa al caso, o comunque abbandonare le forme deterministiche tipiche della progettazione modernista. Gli architetti rigettano l'idea di forma e anche nell'unico disegno "realista" – in realtà un misto tra uno zoom progettuale, una sezione, una planimetria e una assonometria –, uno dei pochi disegni non totalmente diagrammatici, si può notare come l'architettura della città antica venga scagliata nel futuro disegnata in costruzione o in demolizione, in ogni caso non nella sua finitudine. Le figure e il processo sono lasciate aperte, frammentarie, una serie di appunti da usare per verificare se evitando di disegnare tutto, evitando di indicare a tutti i costi come si sarebbe dovuta abitare quella città o come avrebbe dovuto apparire, si potesse superare la componente quantitativa e misurabile del progetto, di norma abituato a classificare il suo pubblico: "Woods hoped this use of the web would debunk built form and its representational and economic value" (*ivi*, p. 78). Il progetto propone in sostanza uno slittamento concettuale, ovvero di uscire dal regno del fatto ad hoc per aprire la possibilità, per una struttura urbana che è anche un'architettura, di essere per quelli "che vivono una vita scoperta" (Pasolini 2016, p. 400, *Appunto 97. I narratori*). Come scrive Daniel Heller-Roazen "la rimozione libera uno spazio. La sparizione apre all'apparizione, e, dove c'era un'io' compare inevitabilmente un Nessuno" (Heller-Roazen 2025, p. 19).

VISIONE

Appare come conclusione del testo una "corte dei miracoli", evocazione di un'immagine proveniente dal tardo medioevo europeo. La corte dei miracoli, sistema comunitario impiantatosi soprattutto in Francia nel Sedicesimo e Diciassettesimo secolo, è storicamente un'area urbana in cui si riuniscono gruppi organizzati di emarginati. La struttura spaziale della corte dei miracoli è legata sia alla parola "corte", intesa sia come elemento di comunità con a capo un re, sia come corte definita da

01 edifici, difficile da penetrare; che alla parola “miracoli”, relativa alla capacità di inver-
 LE CITTÀ DELLA MISERIA tire l'ordine naturale delle cose, di andare oltre lo status quo. Come abbiamo visto,
 l'architettura della corte dei miracoli insiste in aree urbane la cui definizione spaziale
 è imprecisa e non cerca formalizzazioni, al tempo stesso essa non può essere detta
 città informale perché la sua massa critica sta superando in estensione e energia la
 città formale, piuttosto essa si presenta, dal punto di vista del linguaggio, come “ma-
 teria non formata d'espressione” (Deleuze, Guattari 1986, p. 13).

Essa è composta per lo più da baracche fatte di legno e latta o da materiali di
 fortuna, da tende e case di cartone, ed è abitata dagli homeless, attraversata stabil-
 mente dalle comunità assistenziali che forniscono aiuti concreti, attraversata di corsa,
 in auto o a piedi, da chi non si sente di farne parte. Questa architettura che è legata
 indissolubilmente alla vita che la abita approfitta degli spazi a disposizione – quel che
 rimane dello spazio pubblico – mostrando grandi lezioni progettuali: i cavalcavia di-
 ventano dei tetti monumentali per proteggersi dalla pioggia, gli ingressi più profondi
 possono essere case temporanee, le scalinate divani e tavoli da pranzo, il sole così
 come l'ombra gettata dalle architetture diventano veri spazi di salvezza contro il fred-
 do o il troppo caldo, gli animali diventano termosifoni: si tratta di progettare “come
 un cane che fa il suo buco, come un topo che scava la sua tana. E, a tal fine, trovare il
 proprio punto di sotto-sviluppo, un proprio dialetto, un terzo mondo, un deserto tut-
 to per sé” (ivi, p. 33). Si tratta di una monumentale architettura minore di continuo
 costruita da chi non ha casa, da chi non ha nulla, da chi è fuori dalla società ma che
 vive la propria miseria non come sintomo di povertà ma come altro modo di abitare
 lo spazio urbano ma soprattutto lo spazio aperto, spiazzando il concetto stesso di
 abitare e “questo perché, contrariamente all'opinione popolare, lo status quo dell'a-
 bitare non costituisce architettura. Quello che costituisce architettura è il continuo
 spiazzamento dell'abitare, in altre parole, il dislocamento della localizzazione” (Ei-
 senman 2015, p. 322).

Sospese tra la cronaca nera e un allegorico progetto teorico le “corti” sono
 zone di rifondazione della città, non sue mortali cadute. Essa è, in altre parole, uno
 spazio la cui architettura ha superato l'indelebile passione per lo stile, il linguaggio e
 l'espressione. Come il Simone Veil Bridge dello studio Oma (2013-2024), essa è inte-
 ressata a un uso potenziale più che a un uso certo (cfr. [www.oma.com/projects/
 simone-veil-bridge](http://www.oma.com/projects/simone-veil-bridge), consultato il 17 giugno 2025; Bingham-Hall 2025) – pur
 sempre dunque un'evoluzione della “*absences of building*” (Koolhaas, Mau 1955,
 p. 616) della Strategy of the Void “*where the most important part of the building con-
 sist of an absence of the building*” (ivi, p. 616. Prosegue Koolhaas, a pagina 632:
 “Forms only have to be ‘left out’, non-constructed”) o del progetto per la Ville
 Nouvelle Melun-Sénart in cui la *nothingness* era considerata e dove “*a deliberate sur-
 render [...] take urbanism's weakness as it premise*” (ivi, p. 974) – o ancora, come
 il progetto *Paris Nord* studiato nel paragrafo precedente la sua idea propone “*a new
 way of form-making, but one that is non-material*” (Gonzalez, del Real 2020, p. 88).
 È un'idea di città volutamente minore e minoritaria, un'architettura più che generica,
 senza qualità, diremo quasi dimenticabile, il cui centro è *nessuno*, ovvero un progetto
 per tutti e per nessuno, non per un tipo di umanità o entità, ma per noi tutti e le nostre
 miserie. Questa è la sua ricchezza.

- G.W. Barrett, T.L. Barrett, *Cemeteries as Repositories of Natural and Cultural Diversity*, in "Conservation Biology", n. 15(6), 2001, pp. 1820-1824.
- J. Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte* (1976), Feltrinelli, Milano 2015.
- C. Boano, *Progetto Minore. Alla ricerca della minorità nel progetto urbanistico ed architettonico*, LetteraVentidue, Siracusa 2020.
- I. Calvino, *Le città invisibili* (1972), Mondadori, Milano 2016.
- CEI – Conferenza Episcopale Italiana (a cura di), *La sacra Bibbia*, Roma 2008.
- F. Cimatti, *Per un'architettura oltre e senza il recinto*, in C. Padoa Schioppa (a cura di) *Architettura e morte. Riti, sepolcri e resti dell'umano*, LetteraVentidue, Siracusa 2024, pp. 94-99.
- G. Corbellini, *La morte è in cerca della sua forma*, in C. Padoa Schioppa (a cura di) *Architettura e morte. Riti, sepolcri e resti dell'umano*, LetteraVentidue, Siracusa 2024, pp. 80-89.
- A. D'Agostino, G. Vannelli, G. Belli, G. Mari (a cura di), *RIPoggioreale: immagini e immaginari. Cimiteri e città a confronto*, Il Poligrafo, Padova 2024.
- E. Ferrari, *A Berlino un cimitero diventa parco e orto comunitario*, in "domusweb.it", 11 settembre 2019, <https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2019/09/11/a-berlino-un-cimitero-diventa-parco-e-orto-comunitario.html>.
- D. Fogli, *Le cremazioni in Italia nel 2023*, in "Oltre Magazine", n. 2025(2), pp. 18-23.
- M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafoffa (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città (1750-1939)*, Skira, Milano 2007.
- G. Gorer, *The Pornography of Death*, in "Encounter", n. 5(4), 1955, pp. 49-52.
- B.-C. Han, *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite* (2020), Einaudi, Torino 2022.
- I. Kowarik, S. Buchholz, M. Von Der Lippe, B. Seitz, *Biodiversity Functions of Urban Cemeteries. Evidence from One of the Largest Jewish Cemeteries in Europe*, in "Urban Forestry & Urban Greening", n. 19, 2016, pp. 68-78.
- M. Meschiari, *Terre che non sono la mia. Una controgeografia in 111 mappe*, Bollati Boringhieri, Torino 2025.
- A. Metta, *Paesaggi avanzati. Il progetto come innesco e attesa*, in S. Lenzi (a cura di), *WWF Report Urban Nature 2021. Verso città "Nature Positive" – Dece-mentifichiamo il nostro territorio. Rinverdiamo la nostra vita*, WWF Italia, Roma 2021, pp. 34-37.
- C. Padoa Schioppa (a cura di), *Architettura e morte. Riti, sepolcri e resti dell'umano*, LetteraVentidue, Siracusa 2024.
- F. Palazzi, *Misèria*, in Id., *Novissimo Dizionario della lingua italiana*, Ceschina, Milano 1939, p. 712.
- L. Pavesi, *Tra consumismo e fuga dalla morte, con "Le città invisibili" Calvino predisse la società di oggi*, in "thevision.com", 17 novembre 2021, <https://thevision.com/cultura/citta-invisibili-calvino/>.
- K.M. Rothstein, C. Staudt (a cura di) *The Future of the Corpse. Changing Ecologies of Death and Disposition*, Praeger, Santa Barbara 2021.
- D. Sisto, *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, Bollati Boringhieri, Torino 2018.
- D.C. Sloane, *Is the Cemetery Dead?*, The University of Chicago Press, Chicago 2018.
- C. Staudt, J.H. Ellens, *Our Changing Journey to the End: Reshaping Death, Dying and Grief in America*, Praeger, Santa Barbara 2013.
- G. Tanner, *Foreverismo. Fenomenologia di ciò che non finisce* (2023), EffeQu, Firenze 2024.
- I. Testoni, *L'ultima nascita. Psicologia del morire e Death Education*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.
- T. Walter, *Death in the Modern World*, Sage, Londra 2020.

Lampi sulla città

Alberto Petracchin

- R. Banham, *Los Angeles. L'architettura di quattro ecologie* (1971), Einaudi, Torino 2009.
- J. Bingham-Hall, *Public Crossing: Simone Veil Bridge in Bordeaux, France, by Oma and Michel Desvigne Paysagiste*, in "The Architectural Review", n. 1522 (Roads), giugno 2025.
- S. Borges, R. Scott Mitchell, *Give Me Shelter: Architecture Takes on the Homeless Crisis*, ORO Editions, Novato 2018.
- G. Deleuze, F. Guattari, *Kafka. Per una letteratura minore* (1986), Quodlibet, Macerata 1986.
- P. Eisenman, *Architecture and the Problem of the Rhetoric Figure*, in Id., *Inside Out. Selected Writings 1963-1988*, Yale University Press, Yale 2015.
- G. Foscari, *Elements of Venice*, Lars Müller, Zurich 2014.
- D. Gentili, *Incompensabile miseria*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory", n. 11 (*Miserabilia*), 2024.
- M. Gonzalez, P. del Real, *Paris Nord: Shadrach Woods's Imaginary Global City*, in "Positions", n. 1, 2010, pp. 64-92.
- M. Heidegger, *Lettera sull'umanismo* (1947), a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2020.
- D. Heller-Roazen, *Nessuno. Sui diversi modi di non esserci* (2021), Quodlibet, Macerata 2025.
- Y. Hui, *Post-Europe*, Urbanomic-Sequence Press, Falmouth 2024.
- T. Ingold, *The Perception of the Environment. Essays on Livelihood, Dwelling and Skills*, Routledge, London-New York 2000.
- R. Koolhaas, *Elements*, Marsilio, Venezia 2014.
- R. Koolhaas, B. Mau, S, M, L, XL, *The Monacelli Press*, New York 1995.
- K. Lynch, *L'immagine della città* (1960), Marsilio, Venezia 2001.
- S. Marini, *Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città*, Quodlibet, Macerata 2008.
- S. Marini, *Miserabilia*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory", n. 11 (*Miserabilia*), 2024, p. 9.
- P.P. Pasolini, *Petrolio* (1992), Mondadori, Milano 2016, p. 4.
- B. Rudofsky, *Streets for People. A Primer for Americans*, Doubleday, Garden City 1969.
- G. Scardi (a cura di), *Less. Strategie alternative dell'abitare. Alternative Living Strategies*, 5 Continents Edition, Milano 2006.
- G. Stigliano, *La nota progettuale di Petrolio*, in C. Benedetti, M. Gragnolati, D. Luglio (a cura di), *Petrolio 25 anni dopo. (Bio)politica, eros e verità nell'ultimo romanzo di Pier Paolo Pasolini*, Quodlibet, Macerata 2020, p. 57.
- A. Vidler, *Il perturbante dell'architettura. Saggi sul disagio nell'età contemporanea* (1992), Einaudi, Torino 2006, 1992, p. 247.
- A. Vidler, *La deformazione dello spazio. Arte, architettura e disagio nella cultura moderna* (2000), Postmedia Books, Milano 2009, p. 109.
- S. Woods, *The Man in the Street. A Polemic on Urbanism*, Penguin Books, Harmondsworth 1975.